



## Concorso di poesia “Pietro Casu” XVII Edizione (2024-2025)

COMUNE DI BERCHIDDA  
Provincia di Sassari

Associazione Eredi Pietro Casu

### Verbale della Giuria

Il giorno *ventiquattro* del mese di *maggio* dell'anno *duemilaventicinque*, alle ore 09:30, nella sede del palazzo comunale, si è riunita la Giuria del XVII Premio di Poesia “Pietro Casu”, composta dai seguenti membri:

***Giuseppe Meloni (Presidente), Maurizio Brianda, Fabio Salvatore Matzau, Manuela Orrù e Antonio Rossi (Segretario)***

Ancora una volta, in questa edizione, lo sforzo profuso dagli organizzatori è stato ampiamente ripagato, al concorso sono stati ammessi a partecipare ben novantadue autori, pari al numero delle poesie presentate, un numero considerevole e in linea con la media registrata nelle varie edizioni dell'agone letterario. L'Amministrazione Comunale, la Giuria e l'Associazione Eredi Pietro Casu, ritengono doveroso formulare un ringraziamento particolare a tutti i poeti, veri protagonisti, a prescindere dalla graduatoria di merito e dalla competizione letteraria, in quanto, con la loro partecipazione, hanno tutti in larga parte onorato il premio. Le loro opere, debitamente archiviate, contengono una miriade di termini e concetti in lingua sarda e rappresentano, quindi, un inestimabile patrimonio linguistico e culturale.

La Giuria, per il giusto criterio dell'alternanza, è stata in parte rinnovata. Sono subentrati due nuovi membri nelle persone di Fabio Salvatore Matzau e Manuela Orrù. Sono fuoriusciti dalla Giuria i membri Antonio Brundu, Paolo Fresu, Gianfranco Garrucciu e Anna Cristina Serra, già presenti in alcune delle precedenti edizioni, ai quali è doveroso porgere un sentito ringraziamento per il lavoro svolto, così come si ritiene doveroso formulare un meritato ringraziamento a tutti i componenti di Giuria, compresi quelli delle passate edizioni, all'Amministrazione comunale di Berchidda, alla Biblioteca, agli uffici del Comune preposti ai servizi culturali e ai vari apparati organizzativi, che nel corso degli anni, con encomiabile zelo, hanno contribuito a raggiungere il traguardo della diciassettesima edizione.

Si ringraziano anche i vari sacerdoti che in alcune delle passate edizioni si sono resi disponibili a ospitare l'avvenimento nella locale chiesa di S. Sebastiano Martire, dove il presbitero berchiddese, cui è intitolato il premio, ha professato il suo ministero di Parroco ininterrottamente dal 1912 fino all'anno della sua morte avvenuta nel 1954.

**E' assolutamente poi doveroso ricordare la figura di Paolo Pillonca, purtroppo scomparso, Presidente della Giuria nelle edizioni IX, X, XI, XII, XIII. Il giornalista, tra i maggiori esperti di lingua e poesia sarda, scomparso nel 2018, ha contribuito, con la sua qualificata presenza, alla crescita culturale del premio, sia in sede di valutazione delle opere, sia durante le cerimonie di premiazione. Nella sua carica di Presidente ha trasmesso e messo a disposizione tutto il suo scibile letterario, maturato in seno alla poesia e alla cultura sarda in generale.**

**Si ritiene essenziale, prima di entrare nel vivo delle valutazioni della Giuria, soffermarsi brevemente sulla figura del sacerdote. Il Casu era nato a Berchidda il 13 aprile 1878. Conseguita la laurea in teologia e ordinato sacerdote nel 1900, insegna Lettere nel seminario di Ozieri dal 1901 al 1906 e a Sassari dal 1919 al 1924. È nominato parroco, prima di Oschiri (1906-1908) e poi, dal 1912 fino all'anno della sua morte, di Berchidda. Acquista ben presto una certa fama come predicatore e poeta in lingua sarda. Egli utilizza il logudorese illustre. Negli anni compresi tra il 1910 e il 1929, scrive una serie di romanzi di argomento sardo che gli procurano fama e prestigio negli ambienti cattolici nazionali. Nel 1910 pubblica, in italiano, Notte sarda, il più noto tra i suoi romanzi. Alla fine degli anni settanta fu pubblicato il volume Preigas, contenente alcune prediche da lui lasciate solo come manoscritto. Il sacerdote compose anche le famose Cantones de Nadale. Si dedica inoltre alla stesura di un'imponente opera lessicografica, costituita da migliaia di voci, intitolata Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano. Muore nel suo paese natale, dopo una lunga malattia, il 20 gennaio 1954.**

**Le opere pervenute al concorso appartengono alle parlate delle varie aree geografiche della Sardegna ed è sicuramente interessante, a questo proposito, fornire un'analisi dettagliata delle lingue utilizzate. Il ceppo "logudorese" considerato nel complesso delle sue diverse sottospecie (settentrionale, centrale e meridionale), predomina nettamente sulle altre lingue, infatti, lo stesso è presente in una percentuale di circa il 61 % sul numero totale delle opere partecipanti. Segue con una percentuale di circa il 16% il gallurese, poi il campidanese con il 15% circa, mentre le altre lingue (catalano di Alghero, Isulanu della Maddalena, Sassarese, castellanese) si attestano nel complesso in una percentuale dell'8% circa. In ogni caso si riscontra che, appena si cambia zona o paese, pur rimanendo salda la specie linguistica di base, i termini si diversificano. Non sembra invece decollare la cosiddetta lingua sarda comuna (LSC). Tale lingua fu adottata nel 2006, in modo sperimentale, dalla Regione Autonoma Sardegna, per la redazione di documenti ufficiali. Essa si sviluppa su basi logudoresi – nuoresi e accoglie terminologie delle parlate appartenenti all'area di transizione fra il logudorese e campidanese. Si colloca foneticamente e lessicalmente come lingua intermedia tra le due varietà di sardo letterario già esistenti. I poeti sembrano, per ora, non essere interessati a cimentarsi in questa tipologia linguistica.**

**Gli scrittori, in buona parte, osservano in modo ormai consolidato le regole dettate, anni addietro, dal Premio Ozieri di letteratura sarda e denominate undici indicazioni essenziali.**

**Il verso libero risulta quello più utilizzato, ma la poesia espressa in rima è ancora proposta da molti appassionati (anche in questa edizione si rileva una percentuale del 46% sul totale delle opere presentate). Si riscontrano alcune novità metriche, in genere poco adoperate in lingua sarda e varie espressioni metrico-musicali più vicine alla poesia in lingua italiana. Persistono, specialmente nella variante campidanese, alcune forme arcaiche (vedi "curba simpli", "curba a torradas", arrepentina a sa dereta ecc.), certamente da custodire, magari con un rinnovamento dei contenuti. Alcuni giovani e giovanissimi si affacciano all'esperienza poetica e questo è motivo di conforto e di**

confronto generazionale. Anche nella presente edizione, per incoraggiare i giovani, è stato previsto il riconoscimento speciale denominato “Birde poesia”. Si registra anche un’importante partecipazione femminile.

I temi che prevalgono sono intrisi del sentimento del rimpianto e della nostalgia per il tempo passato. Alcune opere celebrano o rimpiangono persone scomparse, a volte poeti dell’antica tradizione sarda. Si avverte nei versi un eccesso di pessimismo e il dramma delle morte. Altre richiamano semplici momenti di vita quotidiana o descrizioni di paesaggi sublimi. Non mancano i riferimenti alla tragedia dei migranti, alle morti sul lavoro e alle guerre in atto. E’ affrontato anche il tema dell’invasione delle pale eoliche sul territorio sardo e in generale della minaccia che incombe sui nostri meravigliosi paesaggi. Si sente in ogni caso il disagio che gli autori manifestano nei confronti di un mondo sovrastato dall’edonismo e dalla superficialità. Un’umile religiosità penetra infine in diverse composizioni.

I membri della Giuria, durante la loro discussione, auspicano che i poeti sardi si orientino, per l’avvenire, pur nel solco della tradizione linguistica, a trattare maggiormente i temi legati alla contemporaneità e a percorrere con coraggio la strada dell’originalità. Occorre però mediare, il futuro della poesia sarda non deve, infatti, essere immaginato in netta contrapposizione al progresso sociale, occorre dialogare con la parte buona di esso, porre le condizioni per cui “i nuovi poeti sardi”, pur conservando la propria sardità, producano testi che illuminino il cammino dell’uomo dei nostri giorni. Fatte queste doverose considerazioni, dopo un intenso e articolato dibattito, si passa alla formulazione dei giudizi finali e si delibera, all’unanimità, di assegnare i seguenti premi e riconoscimenti:

## PREMI

**1° premio      Pier Giuseppe Branca      *Chera pèrdida***

*Iscriet Natalia Ginzburg in Lessico Familiare chi sos liberos ispirados a sa realdade ateru no sun chi flebbiles lampizos de sa vida ch’amus vividu. Cun d’una riflessione simizante Pier Giuseppe Branca – mastru de sa terzina – riflittit subra sa difficultade de ponner in poesia unu sentidu forte chi, in custu cumponimentu, diventat fintzas metafora de cussu chi sos criticos letterarios giaman “crisi di senso”. Su poeta, chei sos mastros bronzistas, trabagliat e modellat sos versos, e lu faghet manizende sa metrica e sos enjambement: sa prima leat fromma a colpos de endecasillabos, ottonarios e settenarios; sos segundos, cun d’unu climax bene sestadu e istudiadu, chi si faghet pius lebiu falende in sas ultimas istrofas. Una poesia chi cando paret si lasset cumprendere, in su matessi tempus ti fuet dae manu, mudende “lampidos de bisos” in “lanticas de tempus”.*

Scrivete Natalia Ginzburg in Lessico Familiare che i libri ispirati alla realtà altro non sono che esili barlumi di ciò che realmente abbiamo vissuto. Con una riflessione affine Pier Giuseppe Branca – maestro della terzina – riflette sulla difficoltà di mettere in poesia un sentimento forte che, in questo componimento, diventa metafora di quella che i critici chiamano “crisi di senso”. Il poeta, come i maestri bronzisti, lavora e modella i versi, e lo fa maneggiando abilmente la metrica e gli enjambement: la prima prende forma a colpi di endecasillabi, ottonari e settenari; i secondi con un climax strutturato con perizia e che si fa men marcato nelle ultime strofe. È una poesia che dà al lettore la sola illusione di farsi comprendere, trasformando “lampi di sogni” in “scintille di tempo”.

**2° premio****Francesco Mannoni****Li 'ecchj**

*Poeta di la paràula misurata, cu' una sintassi di respiru viù, Francesco Mannoni camina in mezu a li piggi canuti di la 'iccjàia. Da candu faci lu dí a candu cala la séra, tratta un gaddurésu cumunu, una bóci poeticamenti nizissària. Com'e una sticia di sóli, la bóci poetanti passa in mezu a li ingherri nói cun prói retòrichi pàsidi. Li 'eccji di Mannoni, spelti chi cunnòscini a mimória la lizioni di la 'ita, addócani scuittati cuati di sculani disubbidienti, indrentu a lu tempu - comu scriia Mario Luzi - di lu trabaddu bonu fattu da lu córi chi li dà spirànzia.*

Poeta della parola controllata, con una sintassi dal respiro vivo, Francesco Mannoni cammina tra le canute pieghe della vecchiaia. Dall'alba al tramonto, si premura di usare una lingua gallurese comune che è voce poeticamente necessaria. Come uno spicchio di sole, la voce poetante avanza tra alterchi nuovi con soluzioni retoriche mediane. I vecchi di Mannoni, esperti che conoscono a memoria la lezione della vita, rivelano lo sguardo furtivo dello scolaro disubbidiente, nel tempo unico in cui - per dirla con Mario Luzi - l'affinarsi della maturità del cuore le dà speranza.

**3° premio****Giancarlo Secci****Annu nou**

*Sa poesia Annu Nou de Giancarlo Secci est una poesia chi ammentat su madrigale pascolianu Festa Lontana. Sa die de cabuannu ei sos sonos de sa festa, si seran in carrera, ma est una festa chi paret atesu meda dai sos coros de sos protagonistas; su lentore difattis "ingurtiat su sonu", lassende su lettore in d'un atmosfera sospesa, chena tempus. Forte ed essenziale est difattis sa chirca de sa paraula, chi resessit a essere polisemica già in s'esortazione, apparentemente semplitze, de sa prima istrofa. Una poesia diliga duncas, chi riflittit fintzas subra sas apparentzias e sos valores veros de sa vida, chi medas bortas chircamus de carralzare, ca no semus abituende a viver meda a fora e pagu intro.*

La poesia Annu Nou di Giancarlo Secci è una poesia che ricorda il madrigale pascoliano Festa Lontana. Il giorno di capodanno e i suoni della festa si odono per la strada, ma è una festa molto lontana dai cuori dei protagonisti; la brina infatti "ingoia il suono", lasciando il lettore in un'atmosfera sospesa, senza tempo. Forte ed essenziale è difatti la ricerca della parola, che riesce a essere polisemica già nell'esortazione, apparentemente semplice, della prima strofa. Una poesia delicata, che riflette finanche sulle apparenze e i valori della vita, che molte volte cerchiamo di nascondere, poiché ci stiamo abituando a vivere molto fuori e poco dentro.

**MENZIONI****Luigi (Gigi) Angeli****Siddhu... no' haghju !...****Andrea Brianda****A sos Barones de su bentu****Giampaolo Nuscis****Bianca, de tristura****Teresa Piredda****Duncas fiasta tui****SEGNALAZIONI****Gianfranco Garrucciu****L'affàsciu di 'ànsia****Antonello Isoni****Tratti illa ghjaccia****Giuseppe Angelo Puliga****Prenda mia****Giangavino Vasco****Unu 'eranu chi non torrat**



